



padri salesiani a Pechino e l'intervento all'incontro sul dialogo inter-religioso promosso dalla comunità di Sant'Egidio a Berlino. E poi i prossimi appuntamenti: su tutti, la Conferenza dei missionari e delle comunità cristiane italiane in Africa, il 7 dicembre, alla Farnesina.

Questo è un impegno concreto perché purtroppo continuiamo a registrare la sofferenza di decine di milioni di uomini e di donne che si trovano nell'impossibilità di vivere secondo le proprie tradizioni religiose. Per tale motivo il governo italiano auspica una migliore e mutua conoscenza con quei Paesi in cui esistono problemi di tale levatura, perché convinto che un confronto franco e aperto permetta una più precisa comprensione di quello che, ritiene essere uno dei fondamentali diritti umani.

L'articolo 19 della Costituzione italiana ricorda che «tutti hanno

diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume». Questo è un principio comune presente nella maggior parte degli ordinamenti civili, ma esistono forme di intolleranza spontanee, norme e prassi che limitano o annullano i diritti o addirittura legislazioni e regolamenti che non recepiscono il fondamentale diritto alla libertà religiosa o ne prevedono limitazioni. Ma ogni attentato al libero convincimento religioso, ovunque e comunque perpetrato, è negazione della democrazia ed offesa alla libertà del pensiero, alla dignità di ogni popolo e di ciascun essere umano.

**Inviato speciale del governo italiano per la libertà religiosa*



presumibilmente aggredita da alcune poliziotte nella metropolitana di Teheran per non aver indossato l'hijab. «Abbiamo visto come fin dal primo giorno a scendere nelle piazze siano state prevalentemente le donne», riflette Ghazal Afshar, facendo però notare come non sia corretto «ridurre il problema del nostro Paese solo ed esclusivamente al velo obbligatorio, perché la questione in Iran è proprio quella di una violazione sistematica dei diritti umani sia nei confronti delle donne sia degli uomini».

Per Iran human rights, quest'anno

nella Repubblica islamica si sono registrate almeno 680 esecuzioni capitali, compresa quella la scorsa settimana di un minorenne, Hamidreza Azari, 17 anni. Ghazal Afshar cita cifre ancora più alte, precisando che si tratta di «dati che vengono presi dalle notizie dei media statali, con nomi, cognomi e motivazioni», ma spiega che nonostante la drammaticità dei fatti le manifestazioni vanno avanti, anche se non con la «stessa portata di un anno fa»: ogni occasione, dalle commemorazioni ai funerali, oggi «si può trasformare in una protesta».

Nel mondo 9 bambini su 10 hanno ostacoli nell'apprendimento

L'istruzione negata e la nuova povertà

Joana, di Haiti, 9 anni, commenta: «Ricordo di aver vissuto un paio di anni con la possibilità di stare in una classe e perfino di avere un libro. Il mio mondo attuale, invece, è fatto di cura della nostra piccola casa e dei miei fratelli. Sono troppo impegnata per chiedere altro ai miei genitori. Non credo di poter avere nulla di quello che eventualmente potrei aver voglia di chiedere». Simili frasi sono piene di perdita della speranza; ma in alcuni casi il finale è decisamente migliore, come quello riscontrato a Buenos Aires, dove nelle aree suburbane emerge un ritorno in classe grazie all'azione concreta di missionari ed educatori aderenti al progetto, nato nel secolo scorso, del pe-

manda non è casuale, perché proprio in questa regione nove famiglie su dieci sono costrette ogni giorno a compiere una scelta: acquistare cibo o mandare i figli a scuola. La vita di chi vive in una casa famiglia ad Aleppo è quasi più dignitosa, anche se dolorosa: lì c'è un pasto sicuro e la possibilità, anche se spesso interrotta, di poter prendere parte a delle lezioni. A Tibnin, un villaggio a sud di Beirut, c'è un unico grande orfanotrofo, aperto negli anni '70, un luogo in cui potersi riparare, dormire e, in alcune stanze, studiare. In questi mesi, con il coordinamento del generale italiano Francesco Paolo Figliuolo e con l'attività dei «caschi blu» dell'Onu, è stato ricostruito il tetto. Mona, forse di poco più di sette anni, dice: «Le nostre pareti e il nostro tetto parlano l'italiano. Sogno un giorno di capire anche io quella lingua, perché quegli uomini erano buoni con noi».

Ma torniamo ad Aleppo: a marzo scorso, durante il 12° anniversario dello scoppio delle violenze armate in Siria, l'Unicef ha ricordato che i lunghi anni di conflitto, assieme ai recenti e devastanti terremoti, hanno lasciato milioni di bambini in Siria esposti a un elevato rischio di malnutrizione. Impossibile pensare a un'adeguata istruzione. Impossibile quasi rivolgere questa domanda ai bambini. Non avrebbe senso e non avrebbe pudore.

Una toccante testimonianza arriva, infine, da Gerusalemme, dove c'è un'elevata presenza di istituti francescani. Dall'Istituto Saint Saviour, un adolescente ci ha detto: «Qui siamo molto fortunati. Riceviamo un'adeguata istruzione. Il tema proposto, oggi dal nostro professore è stato questo: la giovane generazione distrutta di Gaza. Non ho scritto niente. Non ho saputo scrivere niente. Mi sembra più rispettoso non dire niente».

di ISABELLA PIRO

Si compaiono a poco a poco all'orizzonte, quasi fossero fotografie sbiadite dall'usura del tempo. Sono le donne in Afghanistan, là dove il ritorno al potere dei talebani, nell'agosto 2021, ha causato una vera e propria ondata di restrizioni contro il genere femminile. Almeno 80, finora, le norme varate per limitarne libertà e diritti. Alle donne sono preclusi l'istruzione secondaria, l'accesso al mondo del lavoro, la possibilità di uscire di casa da sole. Non possono usare i mezzi pubblici, entrare nei parchi cittadini, truccarsi o indossare i tacchi. La loro è una vita limitatissima, anzi claustrofobica, una sorta di incubo soprattutto per coloro che risiedono nelle zone rurali, vale a dire nella maggior parte del territorio afgano.

Già lo scorso mese di maggio, Amnesty International e la Com-

lebani finché alle donne non sarà concesso di partecipare alla vita pubblica. Se passa che tutto questo è normale, infatti, allora passa un messaggio pericoloso per tutti. La lotta per i diritti delle donne afgane, in sostanza, è una lotta che riguarda i diritti di tutte le donne del mondo».

A destare preoccupazione è anche la condizione dei bambini: «Il Paese è alla fame – continua Lanzoni – e sono aumentati i tassi di mortalità delle donne e dei neonati al momento del parto, anche perché quando muore una madre, suo figlio ha scarsissime possibilità di sopravvivere. È un'infanzia negata». Alla vicepresidente di Pangea fa eco Huma Saeed, ricercatore sui diritti umani nata in Afghanistan: «La grave crisi umanitaria che vive il Paese si ripercuote pesantemente sui bambini. A causa dell'alto tasso di povertà, molti di loro sono costretti a lavorare sin da piccoli per contribuire al sostentamento della

Intanto, ogni giorno la vita delle donne afgane è a rischio, «anche nel compimento di piccoli gesti quotidiani», sottolinea Graziella Mascheroni, presidente del Cisd (Coordinamento italiano donne afgane), e questo comporta, nell'universo femminile, «un aumento vertiginoso dei disturbi mentali, della depressione e dei suicidi». Per questo, in collaborazione con Rawa, (Associazione rivoluzionaria delle donne afgane), fondata negli anni '70 e molto attiva nel campo politico-sociale, il Cisd sostiene diversi progetti di empowerment delle donne: «Cerchiamo di incrementare la loro istruzione – continua Mascheroni –; supportiamo un'unità medica mobile che raggiunga i villaggi più lontani, là dove le donne non hanno assistenza sanitaria; sosteniamo il piccolo artigianato, come i corsi di taglio e cucito, per consentire alle giovani di contribuire al sostentamento delle loro famiglie».



missione internazionale dei giuristi avevano diffuso un rapporto intitolato «La guerra dei talebani contro le donne: il crimine contro l'umanità di persecuzione di genere in Afghanistan». Nel documento, si chiedeva che «le gravi limitazioni e l'illegale repressione dei diritti delle donne e delle bambine da parte dei talebani» nel Paese venissero «indagate come possibili crimini di diritto internazionale, tra i quali il crimine contro l'umanità di persecuzione di genere». Al contempo, si ipotizzava che «gli Stati, attraverso la giurisdizione universale o altre vie giudiziarie, potessero processare i talebani sospettati di crimini di diritto internazionale».

In effetti, la situazione attuale è drammatica: «Le donne stanno scomparendo piano piano dalla società, sono come foto sbiadite all'orizzonte – spiega a «L'Osservatore Romano» Simona Lanzoni, vicepresidente della Fondazione Pangea che dal 2002 lavora per favorire lo sviluppo economico e sociale delle donne –. Per questo, chiediamo che ogni governo che si definisce democratico non riconosca i ta-

famiglia, oppure vengono venduti per consentire ai genitori di guadagnare qualcosa». La tratta dei minori, spiega Saeed, ha per scopo soprattutto «i matrimoni forzati di ragazzine di 12 o 13 anni, ma è ipotizzabile che riguardi anche il traffico di organi, anche se su questo aspetto è più difficile avere dati precisi».

L'appello del ricercatore, dunque, è che il mondo non si giri dall'altra parte: «Pur essendo un momento storico complesso a livello globale, con tanti conflitti in corso, non ci si deve dimenticare dell'Afghanistan – chiede Saeed –. Soprattutto, il governo talebano deve essere disconosciuto dalla comunità internazionale, perché esso mette in atto la discriminazione di genere e la violazione dei diritti fondamentali di donne e bambini (ovvero di più della metà della popolazione afgana) e questo è un crimine». Infine, «bisogna trovare il modo di sostenere la popolazione adeguatamente, facendo in modo che gli aiuti esterni arrivino con certezza ad essa e non finiscano, invece, nel vortice della corruzione».

Tra i tanti progetti portati avanti dal Cisd, tuttavia, ce n'è uno che la presidente cita con particolare emozione: è il programma denominato «Giallo fiducia» che riguarda la coltivazione dello zafferano nella provincia di Herat ed è accompagnato anche da un corso di alfabetizzazione per le donne. Mascheroni ne parla con particolare soddisfazione, perché tra le tante, troppo ombre che oscurano l'Afghanistan, esso rappresenta una luce; piccola, ma pure sempre una luce. «L'ultima volta che sono stata a Herat era il 2019 – racconta – e ho visitato proprio la sede di questo progetto, dove ho visto donne veramente entusiaste di avere un lavoro e di poter sostenere i propri cari. Una di loro mi ha detto che desiderava diventare a sua volta imprenditrice: voleva chiedere al fratello di utilizzare un campo di famiglia per coltivare lo zafferano, coinvolgendo anche altre donne. In pratica, come era stata aiutata lei, così voleva aiutare le altre». «E questo – conclude Mascheroni – mi è sembrato un bellissimo segnale di speranza per tutte».



dagogista Paulo Reglus Neves Freire.

L'ultimo rapporto *The State of Global Learning Poverty* mostra che, in termini comparativi, la crisi dell'istruzione in America Latina pone la regione al secondo posto peggiore a livello globale. Solo l'Africa sub-sahariana mostra un tasso più elevato di povertà di scolarizzazione e dunque di apprendimento: circa 9 studenti su 10, al termine dell'istruzione primaria non sono in grado di leggere un testo semplice.

Ai bambini di Beirut, in Libano, poniamo una domanda più completa: «Che cosa vi stanno togliendo gli adulti? Che cosa sentite di non avere?». La do-